

## Al tempo dell'Oceanic

ANDREA CORTELLESSA

SILVIA BALLESTRA

La giovinezza della signorina N.N.  
Una storia d'amore

pp. 156, Lit. 24.000

Baldini & Castoldi,  
Milano 1998

La signorina N.N. sta per compiere ventinove anni. A suo tempo fuggita da un borgo natio della più profonda provincia marchigiana, l'eredità pelosa di uno zio antipatico l'ha chiamata a rivisitare le proprie odiosamate radici. Riparata in un albergo fatiscante, la signorina N.N. è invasa da immagini che credeva dimenticate. "Circa dodici anni prima, al tempo dell'Oceanic, una discoteca per ragazzi che oggi è un magazzino di scarpe, nel mite cuore d'una notte roccettina", aveva vissuto un innamoramento ostinato quanto irrealistico. Un certo rocker francese, posatole addosso uno sguardo sfavillante, si era lanciato con lei in discesa su un carrello della Coop, finendo dentro una vetrina. "Nei suoi occhi c'era un'espressione entusiasta e suppli-chevole, e sui suoi folti capelli luccicavano dei minuscoli frammenti di vetrata esplosa che pure - Signore Iddio - parevano osservarla amorosamente...". Quel luccichio non si accenderà più: e presto lui sparirà. Resta il cuore, "sfracellatino" insieme alla vetrina: tanto più intenso, il ricordo, quanto meno a quella notte di cristallina perfezione attimale era seguito.

Il racconto della signorina N.N. di Čechov, come denunciato dal risvolto di copertina, è la fonte di questo nuovo (o forse primo) romanzo di Silvia Ballestra - dopo la "saga anglopescaresca" che, ventenne, la fece scoprire da Pier Vittorio Tondelli, e che ora è raccolta nel *Disastro degli Antò* (Baldini & Castoldi, 1997), e dopo *Gli orsi*, libro tra i più intensi della nostra narrativa recente, uscito da Feltrinelli nel 1994. A *Gli orsi* è seguito un severo percorso di formazione, che ha avuto come tappe "pubbliche" l'intervista con Joyce Lussu e la traduzione di *Scrivere Bop* di Kerouac, ma che - come in una pagina degli *Orsi*, con la narratrice atterrata da un'edizione a 3900 lire di *Opere* del proprio più illustre corregionale - è passato anche per letture "inesauste" - direbbe lei -, cioè per una matta e disperatissima ricerca di sé. Anche in Čechov, un istante al quale non si è saputo dare un seguito perseguita una giovane che si ritrova alla fine sola davanti a un camino spento. Resta l'attimo perfetto della dichiarazione d'amore di un allegro giovane spiantato: nel ricordo, le gocce di pioggia impigliate nei peli della sua barba riflettono all'infinito una luccicanza perduta. È quella che Ballestra chiama *risonanza*: qualcosa di "elettrizzante" che, condensato sui minimi frammenti di quell'istante (il berretto di peluche che il cantante le ha tolto dal capo e ha accarezzato teneramente...), ora, si riverbera su tutto quanto, strato di vernice scintillante di luci nelle tenebre: il mare è una brillante

"pellicola di cellofan", sotto un freddo sole primaverile "che indora l'acqua di brillantini".

C'è qualcosa di magico, alla lettera, in questo modo di percepire il mondo. È almeno dagli *Orsi* che Ballestra lo chiama "mesmerismo" (rammentando certi esperimenti sul "magnetismo animale", ricordati anche da Poe): astrazione dalle circostanze e percezione extrasensoriale della luccicanza degli oggetti (gli innamorati, la famosa notte all'Oceanic, sono detti appunto "mesmerizzati"). Non a caso si è usato il termine "luccicanza", traduzione italiana dello *Shining* di

siamo lasciati sfuggire tinge la parete intorno - e poi tutto il resto, a onde sempre più ampie - di un colore tenebroso, quasi sanguinoso: cinerario ma anche di livida intensità. Il passato è narrato nella prospettiva desolata del presente, e il "presente" di allora in quella deludente di un futuro già avvenuto: le palpebre si restringono sulla retina, proprio come un diaframma fotografico, già sapendo che l'immagine che inquadrano continuerà a essere *svilupata* per tutta la vita. Il romanzo di Ballestra (frammentario e ineguale come può essere un romanzo di oggi, certo) si basa allora su un continuo *fort-*

rativa, la sua scrittura è dunque narrazione, ma al tempo stesso anche *performance*, di una maturazione dolorosa quanto entusiasmante: "l'insieme di tali supremi pettegolezzi è, per prima cosa, un fragoroso addio a tutte le puttane dell'estrema giovinezza, ma non un *funerale*, cavoli, bensì una festa di liberazione!".

La speranza è che Ballestra non resti, come la signorina N.N., senza nemmeno un ricordo palpabile del Signor Tenebra. Che la vita non sfumi via senza lasciare neppure un soffice colbacco di peluche da accarezzare.

pus; fino a conseguire "una rara abilità e conoscenza", oltre che una non innocua propensione al delitto (ma "era meglio sondare il profondo che restare lisci e intatti").

Da quel germe, l'autrice - approdata dalla Sicilia dell'infanzia e della primissima giovinezza a Roma - ha svolto negli anni un suo singolare filo di narrazioni, disperse in riviste e in antologie (tra cui *Decalogo*, Rizzoli, 1997), e radunate in tre libri: *L'arrivo dello spirito* (Perap, 1991, in condominio con Alfonso Lentini), *Il libro di Teresa* (Giunti, 1995), e, oggi, *La terra dei dinosauri*. A quel medesimo grumo originario rimandano due testi recenti che verrebbe da definire aruspici di una poetica, sorta di desultorie (non normative né esaustive) vaticinazioni dai visceri dell'opera. Negli *Appunti sulla libertà non mia*, premessi ai racconti di *Antologia Palermina* (Perap, 1997), il corpo testimonia la libertà che non ci appartiene perché "va dal corpo a Dio", è il misterioso centro di forza che "sfonda" le armature dell'intelletto; e la scrittura che voglia corrispondervi deve, contro le pretese della mente ordinatrice, farsi "arcaica". Inoltre, in *Il Signore nel Buio* (sulla pietà e Flannery O'Connor) ("Nuovi Argomenti", n. 8, quarta serie, luglio-settembre 1996) è detto che il male "non è la contraddizione di un divino ordine pacifico, ma produce voragini che, tra il Cielo e l'Inferno, attraversano un mondo che riconosce i suoi limiti - e glieli rivela"; e che la parola è chiamata a riconoscere e promuovere i "miracoli d'impotenza e di disgusto di se stessi".

Nel *Libro di Teresa*, quello che il risvolto di copertina definiva "romanzo di famiglia" (fissandone poi le coordinate: "una famiglia piccolo borghese italiana coinvolta nel fascismo tra la fine degli anni trenta e la fine della guerra") si frantumava in uno stillicidio di pulsioni o atti gratuiti, in una fisicità irreflessa e barbarica la cui dismisura si rivelava misura del sacro, stigma di conoscenza (la Storia, con le sue co-genze cronologiche e ambientali, ridotta a teatrino illusorio). Similmente *La terra dei dinosauri* scarta, quasi smottando a minime quanto micidiali scosse, dal *Bildungsroman* in cui sembra riflettersi: "In più di vent'anni Alba ed Emilio ce l'avevano fatta, ormai sapevo vestirmi". Anche qui il procedere della protagonista (e voce narrante) verso la maturità ha cadenze e modi vietamente biografici: se ne danno, con precisione sospetta, tempi, luoghi, cerchie politico-sociali. E tuttavia Francesca - traversando il ventennio settanta-ottanta a bordo di una, discretamente stramba ma "politicamente corretta", famiglia di media condizione e cultura, percorrendo irrequieta una Roma da servizio televisivo (e fermandone, con ossessione onomastica, le vie, le piazze, i quartieri, i cinema, i bar) - riesce non meno aleatoria della città abitata, dei familiari, della comunità scientifica da cui vuole emanciparsi, dei Testimoni di Geova che poco a poco ne conquistano il cuore.

Il romanzo di formazione tradisce fin dalle prime battute un itinerario salvifico; e ne enuncia il tema ironicamente ispirato a Canetti "io non sarei morta". Veicolo del viaggio è il corpo: i suoi inesplicabili ri-

## Questo mese

Segnalo un tema. Il bilancio e il progetto, la mappa di fine secolo: un tema che occupa tanto le cronache del giornalismo quanto la discussione specialistica e critica. Con sfaccettature diverse, tutte però mirate al rapporto fra letteratura e società, e spesso all'uso sociale della letteratura e perciò ai suoi contenuti. Questa, mi pare, è una novità.

Nel bilancio critico la vivacità è assicurata dall'umore giudicante, effetto (temo) del modello che la società diffonde creando in ogni ambito classifiche e concorrenze (anche sfide di coppia: come Borgese e Serra, Contini e Debenedetti, Pasolini e Calvino). Se ne ha un riscontro nei tre cataloghi ultimamente usciti, giudicanti appunto e autorevoli, di Mengaldo (Profili di critici del Novecento, Bollati Boringhieri), di Ferroni (La scena intellettuale. I tipi italiani, Rizzoli), di Berardinelli (Autoritratto italiano. Un dossier letterario 1945-1998, Donzelli). Ma è invece nel progetto il punto dubbioso e dolente.

Riuscirà la letteratura a lavorare di nuovo sui contenuti? Riusciranno i letterati a ciò deputati, i narratori dunque (da loro infatti lo si vorrebbe), a inventarsi una rappresentazione del mondo che non sia soltanto sociologica né (banalmente) realistica? Riusciranno a combinare le formule espressive con una materia che non sia troppo prevedibile? Circolano domande negli scritti che "Campo" e "L'immaginazione", riviste dell'editore Mani, pubblicheranno con lo scopo di favorire un dibattito. Ne è promotore, con altri, Francesco Leonetti, e da lui, vecchio arruffapopoli, vengono spesso argomenti suggestivi sui quali arrovellarsi. E Leonetti che insiste sull'importanza dell'"elemento semantico" e di una pratica dell'invenzione che non sia

"meramente formale". È Leonetti ad ammettere che, dei due corni rivelati da Benjamin, l'uno, "l'estetizzazione della politica", oggi si ripresenta nei media, mentre "non sappiamo propriamente come e per che rivendicare l'altro corno, la 'politicizzazione dell'arte'". Infine riscopre, come fondamento del letterario, che "abbiamo tutti una base esperienziale, dove i valori, assolutamente soggettivi, sono pur comparabili".

Facile da rileggere, dopo tali ragionamenti, è il quinto libro di Silvia Ballestra, il romanzo imperfetto *La giovinezza della signorina N.N.*. L'interessante di Silvia Ballestra è che la si sente tentata da contenuti che abbiano una curvatura politica e fuori moda; e vuole immergerli, i suoi "comunisti alla marchigiana", nell'universo narrativo dei ragazzuoli cresciuti alla scuola di Tondelli. Riuscirà Silvia Ballestra, così brava quand'è cattiva - vedi il pellegrinaggio alla Madonna di Loreto o il lavoro culturale ai tempi dell'Ulivo -, riuscirà a inventarsi buoni contenuti senza scivolare sui buoni sentimenti (vedi qui la comparsa dei ragazzini di Cernobil)? Dal suo mito personale e positivo, localmente radicato e confinato, trarrà magari altre storie più spaziose? E, in questo libro, troverà lettori, l'intraducibile Ballestra, che afferrino al volo la criptica citazione e il messaggio conclusivo, là dove musica e gioventù strette assieme nella Russia del 1990 (attenzione alla data) fanno intravedere "la verità d'una cosa" (siamo fra Pasolini e il Manifesto del 1848) "in giro per l'antica Europa?".

Intanto, da Ballestra a Barbero, il citazionismo acquisisce una provincia. È il momento russo, nell'immaginario.

LIDIA DE FEDERICIS

Kubrick (ricordato da Ballestra anche in un esergo). Le vicende della signorina N.N., infatti, hanno anche un risvolto oscuro. Signor Tenebra, lei chiama il rocker francese sempre in fuga da non si sa bene cosa; e, nell'albergo abbandonato nel quale esercita i suoi riti mnestici, dialoga con Jack Torrance, lo scrittore fallito dell'Overlook Hotel, l'albergo fuori stagione di *Shining*.

Quello che impedisce alla "storia d'amore" di Ballestra di approdare a lidi sentimentali nel senso peggiore - oltre al continuo controcanto ironico, alla virgolettatura che incornicia ogni frase, secondo la grande lezione di Arbasino -, è la condizione postuma, vagamente esorcistica, di chi narra. È da un presente insoddisfacente, infatti, che luccicano, irrecuperabili nella distanza, quegli attimi. Sulla tappezzeria scrostata della camera d'albergo (come anche in *Barton Fink* dei fratelli Coen), la fotografia della felicità possibile che ci

da tra immagini del passato e del presente, in un fitto reticolo di flashback (a loro volta virgolettati: "E poi? Cosa accadde poi?"). Solo verso la fine, forse preda della stanchezza, la scrittura torna a una comicità "giovanile", sempre efficace ma in questo contesto - direbbe Ballestra - "citofonata da Marte", cioè scontata e al tempo stesso improbabile.

Poche narrazioni come questa, però, ci restituiscono un senso di delusione, personale ma anche generazionale - che forse solo Ballestra poteva interpretare. Se una volta si poteva dire che a trent'anni la vita è un vento che si posa, oggi troppe adolescenze, oscenamente protratte, si stiracchiano sino alle soglie dell'età pensionabile. Ballestra invece, in qualche mesmerico modo, ha vissuto dei vent'anni umorosamente picareschi; e oggi, appunto sulla soglia dei trenta, cerca strade nuove. Pressoché unica nella nostra nar-

## Calzini oracolari

ANTONIO PANE

CAROLA SUSANI

La terra dei dinosauri

pp. 120, Lit. 20.000

Feltrinelli, Milano 1998

Nel racconto d'esordio, un gotico sbarazzino dal finale allegramente trucido pubblicato a diciannove anni su una piccola ma tonica rassegna palermitana ("Per Approssimazione", II, n. 4-5, maggio-settembre 1984), Carola Susani schizzava due ragazzi terribili, dediti al sistematico sterminio dei rispettivi brufoli, foruncoli, punti neri, conigli di grasso, bulbi colmi di